

## **CALABRIA - Due collaboratori di giustizia, Rocco Marando e Rocco Varacalli, rivelano nelle inchieste “Minotauro” e “Vaglio 3” le strategie dell’attività criminale: La ‘ndrangheta proiettata in Piemonte. L’obiettivo principale il controllo degli appalti. C’è invece più libertà di azione nel narcotraffico**



La ‘ndrangheta della Locride proiettata in Piemonte. A raccontare particolari e retroscena sono i collaboratori di giustizia Rocco Varacalli e Rocco Marando. Entrambi, nelle dichiarazioni confluite nei procedimenti “Minotauro” e “Maglio 3”, sfociati in importanti operazioni che hanno portato dietro le sbarre circa duecento presunti appartenenti alle cosche presenti all’ombra della Mole, hanno dichiarato la loro appartenenza alla criminalità organizzata e di essere stati “attivati” rispettivamente nel “locale” di Natile di Careri attivo a Torino e nel “locale” di Volpiano. Rocco Marando spiega il funzionamento dell’organizzazione: «La società si occupa di risolvere i conflitti tra “famiglie”, di evitare che ci siano omicidi tra esponenti delle varie famiglie e di ripartire gli appalti. In particolare, quando vi è un appalto di opere edilizie da realizzare nella zona rientrante nel territorio della “società”, debbono “mangiare” le ditte che sono gestite da esponenti della medesima società. Se ad esempio vincessero l’appalto una ditta estranea alla “società” verrebbe convinta dapprima con le buone ad andare a lavorare altrove, poi con le cattive e si può arrivare anche ad uccidere». Una logica fredda e spietata, dunque, ispira l’azione degli uomini della ‘ndrangheta. Nulla è lasciato al caso, tutto è programmato e deve seguire un percorso prestabilito: «La ditta della “società” che si aggiudica un appalto – riferisce Marando –, poi ripartisce i vari lavori (elettrici, tubature etc.) ad altre ditte di persone che fanno parte della “onorata società”. Qualora una ditta gestita dalla società intenda effettuare un lavoro fuori territorio deve informare la società del posto ove l’appalto viene realizzato e poi dare in corrispettivo qualcosa». Sul traffico di sostanze stupefacenti Marando fa un distinguo: «La ‘ndrangheta è una cosa diversa dal traffico di droga: la ‘ndrangheta non ha come scopo il narcotraffico. La droga per noi è un “mestiere”, mentre

la 'ndrangheta è una famiglia che vuole ordine e che evita di aver problemi e fastidi con le Forze di polizia». La 'ndrangheta si occupa di dare assistenza ai latitanti; ogni ndranghetista all'occorrenza deve prestarsi a dare assistenza ai latitanti: «Ad esempio, mio suocero, tanti anni orsono – racconta il pentito – ha ospitato Giuseppe Cataldo, il boss di Locri, nella sua abitazione a Platì; tale circostanza mi è stata riferita da mia moglie che all'epoca era bambina. Mio fratello Pasqualino (boss della cosca Marando ucciso, secondo i pentiti, dai suoi cognati, i fratelli Trimboli ndr) ha dato ospitalità in Platì a un latitante di Messina; ciò è avvenuto negli anni 1980-1981 e anch'io ho portato tale persona a passeggiare in montagna. Poi, un altro ragazzo di Reggio Calabria, anche lui latitante, lo abbiamo ospitato tra il 1990 e il 1991 a Leinì». La 'ndrangheta assicura un sistema di mutua assistenza: «Quando un affiliato alla 'ndrangheta – afferma Marando – ha dei problemi con la giustizia, gli altri associati devono aiutare la sua famiglia e devono pagare gli avvocati. Mio fratello Pasqualino l'ha fatto tante volte. Il mancato intervento in aiuto dei carcerati, talvolta, è causa di disguidi tra le famiglie». A sua volta Rocco Varacalli, in ordine agli scopi dell'associazione delinquenziale, dichiara: «Far parte della 'ndrangheta vuol dire dare assistenza ai latitanti, ossia ad esempio dargli ospitalità; essere a disposizione notte e giorno della 'ndrangheta, ossia ci si rende disponibili a fare qualsiasi cosa illecita per l'associazione, ad esempio rubare, uccidere, fare estorsioni. Non prendevo stipendi dall'organizzazione. La 'ndrangheta è formalmente contraria alla gestione del traffico droga, ma poi tutti gli associati lavorano nel mondo del narcotraffico; in sostanza un associato della 'ndrangheta può fare qualsiasi cosa, l'importante è che non porti "tragedie, infamità e macchie d'onore"». Oltre alle rivelazioni dei pentiti ci sono le intercettazioni delle conversazioni ambientali e telefoniche tra pretesi affiliati che dimostrano la presenza effettiva e perdurante in Piemonte della 'ndrangheta: Il 27 giugno del 2008 a bordo di una Golf Volkswagen era stata intercettata una conversazione tra Bruno Antonio Iaria e Nicodemo Ciccia con la descrizione del profilo organizzativo della compagine criminale in Piemonte, suddivisa anch'essa in 'ndrine e locali che raccolgono un numero variegato di affiliati: «Sono tra di loro sono 10 – dice Iaria –, però.. quelli che hanno portato rispetto a Mario che non sono andati con Rodolfo, però io non li conosco neppure voi li dovete conoscere perché... perché sono persone che non tengono conto al "Crimine".. Il "Crimine" ci ha dato disposizioni che Mammola il "Locale" di Mammola è "Responsabile" Rodolfo Scali e Isidoro Callà e noi facciamo come ci dice "il Crimine"... come Condofuri ... com'è da tutte le altre parti no.. tra di noi... Uno può dire ma tu chi sei? Non sei niente perché non ti conosco come per esempio questi Occhiuto con gli altri... Loro rispondono per fatti suoi hanno la "società" fatta ... però a noi "là sopra" (in Piemonte ndr) non li conosciamo no... Loro conoscono a noi che siamo... però noi a loro non li conosciamo no... come ad Africo che sappiamo chi sono i responsabili e in tutti le parti no, uno "la Piana" in tutte le parti... a Platì, uno deve rispondere al "Crimine".

## **Il “Minotauro”**

L'operazione “Minotauro” trae il suo nome dal mitologico mostro del labirinto di Cnosso ed è stata condotta da Carabinieri e Guardia di Finanza.

I numeri - La portata del “Minotauro” è raccontata dai numeri: 148 ordinanze di custodia cautelare in carcere, 191 persone indagate, 117 milioni di euro in beni sequestrati, 200 conti correnti bloccati, 127 ville a cui sono stati posti i sigilli e quattro province in cui sono stati eseguiti gli ordini di cattura, Torino, Milano, Modena e Reggio Calabria. Il tutto grazie all'impiego di 1.300 militari dei carabinieri a cui si aggiungono 200 finanzieri.

Le indagini - Cinque anni di indagini hanno prodotto l'ordinanza di 2542 pagine e la certezza che la 'ndrangheta ormai è dappertutto. Dove ci sono affari e denaro, lì c'è la 'ndrangheta. Gli arresti in Calabria sono stati 8